

L'operaio “Noi, pionieri dell'auto elettrica verso la disoccupazione”

- Domenico Silvaggio, dipendente Pininfarina cassintegrato
- Siamo stati i primi a costruire vetture green a Bairo e anche i primi a chiudere Qui purtroppo manca la classe imprenditoriale
- Ho iniziato nel 1987, i carrozzieri avevano fabbriche gioiello. Ora quel mondo è finito, forse non è riuscito a stare al passo coi tempi
- Antesignana - La “B Zero” di Pininfarina fu lanciata nel 2008

di **Diego Longhin** La Repubblica 31-7-21

«Io ho iniziato a lavorare sulle auto elettriche dieci anni fa. Era il 2011. Siamo stati i primi a costruire vetture elettriche e i primi a chiudere. Perché non si è fatto avanti nessuno per recuperare le capacità e uno stabilimento che funzionava». **Domenico Silvaggio**, 56 anni, è ancora dipendente Pininfarina, uno degli ultimi 25 addetti rimasti della fabbrica di Bairo. Ora, per qualche mese, attraverso un'agenzia lavora in **Italdesign**, e spera fra qualche anno di riuscire ad andare in pensione. *«Così potrò dedicarmi al giardino, agli hobby e poi alla politica».* Già. Perché Silvaggio a **Monteu da Po**, dove vive, è anche consigliere comunale.

Chi si doveva fare avanti per rilevare Bairo? «Penso a qualche imprenditore lungimirante. Avevamo già le competenze, le reti di forniture, insomma, era una buona base di partenza. Il problema è che non c'è una grande classe imprenditoriale. Stiamo parlando di fine 2018, inizio 2019».

Lei oggi lavora all'Italdesing. E i suoi colleghi? «Io sì, **per otto settimane**, tramite un'agenzia. Ci hanno già detto che non ci sono possibilità di assunzioni interne a tempo indeterminato. Altri miei colleghi a Biella in un'azienda che fa quadricicli elettrici e altri ancora in Valle d'Aosta. Poi ci sono quelli solo in cassa. In autunno la cassa scade e se non ci saranno novità andremo in Naspi».

Quanto guadagna in cassa? «Non l'ho ancora capito. Anche perché nell'ultimo anno e mezzo è stato un alternarsi tra cassa normale, quella Covid, anticipi e conguagli con l'azienda. Le posso dire che ci sono due fasce, in sostanza, quella **da 900 euro** e qualche spicciolo e quella di **poco sopra i mille euro**».

E normalmente lei quanto guadagnava prima della cassa? «Io ho un quinto livello super impiegato. Poi avevo deciso di essere demansionato per continuare a lavorare. Guadagnavo intorno **ai 1600 euro**. Non mi sono mai lamentato, essendo single e con casa di proprietà».

Da quanti anni lavora in Pininfarina? «Trentaquattro anni. Sono entrato a Grugliasco nel 1987. Ero giovane. Poi sono andato a lavorare a San Giorgio Canavese. Era un gioiello di stabilimento. Lo vedesse adesso, chiuso, ma soprattutto svuotato. È stato preda dei furti. Nel 2002 sono stato trasferito a Bairo».

Su che vetture ha messo le mani? «Diverse. Dalla Thema Station Wagon alla Cadillac Allante, dalla Ferrari 456 al 406 coupé e cabrio della Peugeot. Ho dei bei ricordi. Pininfarina era un marchio importante e famoso in tutto il mondo, un'azienda che sapeva fare auto, belle auto e in più per il territorio, e il Canavese in particolare, voleva dire tanti ragazzi assunti, con il lavoro».

Il punto di non ritorno? «Quando è morto nell'incidente Andrea Pininfarina. Poi l'azienda è stata svuotata dalle teste pensanti. Via via è stato un calo».

Le grandi Carrozzerie torinesi, pensi a come è finita la Bertone, non esistono più. Perché?
«Forse non sono state al passo con i tempi. Forse tutta l'industria dell'auto nazionale, a livello di innovazione del prodotto e vicinanza rispetto a ciò che il cliente chiede, non è proprio in linea. Non vedo idee nuove».

Pininfarina esiste ancora, però... «Sì, ma non è più una carrozzeria. È un'azienda che fa design e servizi, non produce vetture dopo averle disegnate e progettate. Io ho vissuto un'altra epoca. Ora Pininfarina può disegnare qualsiasi cosa, dall'auto allo spazzolino. Si fosse fatto avanti qualcuno forse oggi poteva esistere ancora una Pininfarina, magari più piccola, che produce auto elettriche. E la crisi di Torino, del Piemonte, dipende anche dalla mancanza di una classe imprenditoriale che si faccia avanti, che scommetta».